

**In punta di piedi**  
di Giovanna Scalzo

**Il volto di Degas**

Il 27 settembre 1875 nasce Cléo de Mérode, ballerina francese. Debutta undicenne all'Opéra di Parigi, facendosi notare dal pittore Edgar Degas, che la sceglie come modella. Diventa quindi famosa come

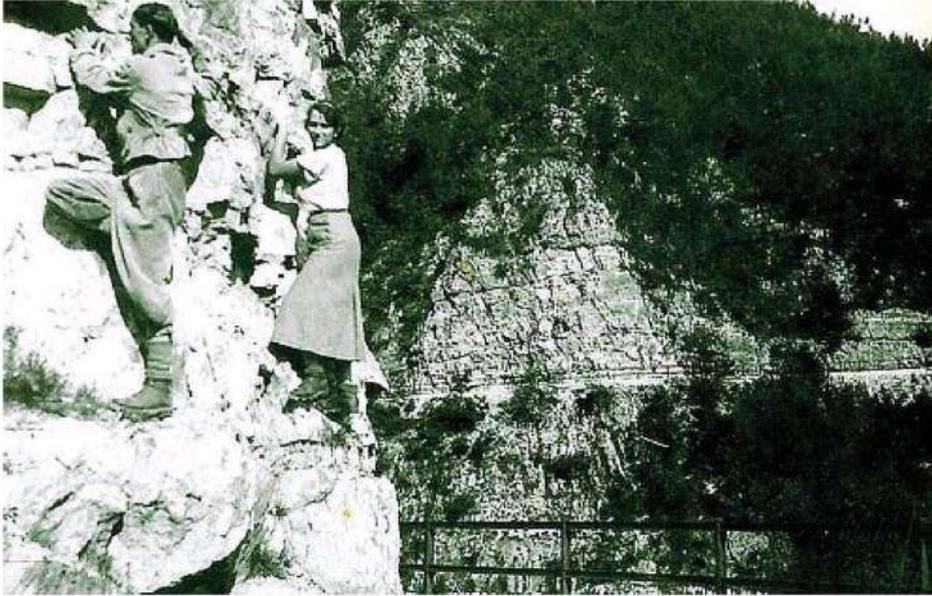
ballerina ma anche grazie alle cartoline alle quali presta il volto, privilegio normalmente riservato a grandi personaggi. Si ritira nel 1914, al culmine della sua bravura e della sua bellezza. Morirà nel 1966.

## Maschere Teatro

**Romaeuropa** Vanno in scena nei primi giorni di ottobre due spettacoli complementari. Filippo Andreatta sfoglia le lettere del nonno dal confino fascista; Francesco Alberici segue C. S. Lewis e indaga le ferite lasciate dal dolore sul corpo

# I confini del cuore. E della geografia

di MAGDA POLI



In questo momento di pandemia, il confinamento fisico che è stato anche psicologico, il contatto diretto con la paura e il dolore amplificati nelle visioni e nei numeri della morte, hanno spinto giovani registi a riflettere portandoli verso un bisogno estremo di comunicazione con l'altro che sia vero, per raccontare come il tuo reale coincida con il mio, in modo diretto nel quale autobiografia, le piccole cose, i piccoli fatti di una vita di ognuno, si intersecano e si riconoscono tra loro e tra l'interprete e gli spettatori.

Va in scena un sentimento del quale poco si parla, il dolore, quasi un tabù della contemporaneità, ma una parte importante della vita di chiunque. Se ne parla spesso come di una sciagura che si abbatte su pochi sfortunati, mentre è una componente naturale della vita, è addirittura fondamentale nel renderci ciò che siamo, ancora più di quanto lo siano i nostri successi e le nostre gioie.

Lo spettacolo è *Diario di un dolore*, di Francesco Alberici in prima assoluta al Festival Romaeuropa l'8 ottobre (Mattatoio - Teatro 1), con la collaborazione alla drammaturgia di Ettore Iurilli e Astrid Casali, che sarà in scena con il regista. La partenza di Alberici è letteraria, la suggestione dell'omonimo libro di Clive S. Lewis — più noto come autore del ciclo di romanzi fantasy *Le cronache di Narnia* — ma si riversa lungo rivoli di autobiografismo. «Nessuno mi aveva mai detto che il dolore assomiglia tanto alla paura», è l'incipit del libro di Lewis; e la somiglianza è fisica.

«Lo spettacolo — puntualizza Alberici — non è una messa in scena del libro di Lewis, indaga gli effetti del dolore sul corpo, sulla mente e sull'anima dell'essere umano. Non si tratta di una indagine astratta, l'autore racconta il suo dolore reale per la morte prematura della moglie. Con un incedere spietato e puntuale, fa di sé stesso il proprio oggetto di studio e racconta». Perché non si può parlare del dolore in modo astratto e generale, il dolore non è uno stato, bensì un processo, non gli serve una mappa, ma una storia e la storia, precisa il regista, «è quella di Astrid, la protagonista dello spettacolo, narriamo un fatto importante della sua vita. Tuttavia non è teatro documentario, se dovessi definirlo direi che è un racconto biografico pieno di piccole bugie».

Nello spettacolo va anche in scena la relazione tra un'attrice e il suo regista,

### La Città dei Miti

#### Medea sull'autobus in giro per Bari

La trilogia *La Città dei Miti* è un sogno poetico metropolitano che vede protagonisti Elena Cotugno (*Medea per strada*), Christian Di Domenico (*Eracle, l'invisibile*) e Daniele Nuccetelli (*Filottete dimenticato*). È un'esperienza che accompagna gli spettatori nei luoghi dell'emarginazione, illuminando angoli del panorama urbano attraverso il cono di luce del mito. A bordo di un autobus lo spettatore incontra Medea, in una mensa dei poveri condivide il cibo con Eracle e, infine, visita Filottete, ricoverato in una Rsa. Bari, 8-10 ottobre: *Eracle, l'invisibile*, ore 18.30 (domenica 11 alle 17.30), Chiesa di San Sabino; *Filottete dimenticato*, ore 20 (l'11 alle 19), Teatro Abeliano; *Medea* (bus urbano), ore 21.30 (l'11 alle 20.30).

l'una si racconta, l'altro la ascolta e la guida. «Alcune domande indagate — precisa Alberici — sono: come si può raccontare sé stessi e il proprio dolore senza il sospetto di tradire la propria intimità? Senza rischiare di fare spettacolo della propria vita? Come si può ripetere, sera dopo sera, la messa in scena di un dramma, non di finzione, ma reale?». Interrogativi aperti a tutti gli spettatori e le verità di tutti si specchieranno in quelle della scena e si comprenderanno.

Autobiografia, geografia, politica, dolore e amore sono in scena in *Rompere il ghiaccio* di OHT - Office for a Human Theatre, studio di ricerca del regista teatrale e curatore Filippo Andreatta, in anteprima il 3 e 4 ottobre (Maxxi - Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo / Sala Scarpa) sempre nell'ambito di REF2020. Sua l'idea, la regia e la scena, l'interprete è Magdalena Mitterhofer, suono e musica di Davide Tomat.

Andreatta è un artista che ha scelto una pratica teatrale non esclusivamente legata a dinamiche umane, dice il regista:



«Credo che non solo le persone ma anche elementi molto diversi fra loro possano essere detonatori di emozioni, ad esempio un campanile, o un albero, o un ghiacciaio». Così sono nati spettacoli-performance senza parole e senza attori, immagini e musica come testo per raccontare storie e suscitare emozioni.

In *Rompere il ghiaccio* si riflette sulla natura fuggevole di ogni idea di confine, qui quello tra Italia e Austria da quando nel 1919 si scelse uno spartiacque naturale, che coincideva con il ghiacciaio Gräfferner sul monte Similaun a 3.606 metri d'altezza. Il graduale scioglimento del ghiacciaio ha fatto sì che il confine si stia, letteralmente, liquefacendo, e non coincida più con la realtà: «L'idea — puntualizza Andreatta — è di vedere come il movimento di questa linea ha condizionato la vita umana, anche quella dei miei nonni perché recupero l'infinità delle lettere che si sono scritte quando nonno Enrico fu mandato al confino dai fascisti. Le lettere sono linee immaginarie che univano saldamente due punti distanti chilometri, Rovereto e San Severino Lucano».

Il graduale, lento mutare del confine contraddice la sua stessa fermezza simbolica «esattamente come — osserva Andreatta — il lento ma costante carteggio fra nonna Elsa e nonno Enrico eccede l'isolamento cui fu condannato il nonno. Parole lente, sgrammaticate e dolci da cui trapela una profondità soggiogata dalle leggi fasciste».

In scena c'è Magdalena Mitterhofer, una giovane performer e artista visiva che è nata vicinissimo alla linea di confine di cui il lavoro parla. Attualmente vive a Berlino. «Lei è la persona esatta, non poteva essere qualcun'altra o altro a interpretare questa performance perché lei è il risultato del movimento di quel confine — spiega Andreatta —, e poi c'è il suo bilinguismo, il parlare tedesco perfettamente e i suoi bellissimi errori grammaticali in italiano che appartengono alla storia minuta che raccontiamo ma anche alla storia maiuscola. Perché, credo, la storia non si racconta solo attraverso i fatti ma anche attraverso i gesti, le incertezze, gli errori grammaticali e le atmosfere».

Realtà dei nonni, realtà della performer, realtà del regista, biografie e autobiografie. «Mi piace accostare — riprende il regista — il lento movimento del confine, il suo sgretolarsi e sciogliersi, alla scrittura delle lettere nelle quali c'è ovviamente una componente dolorosa ma anche romantica. E la distanza svanisce attraverso il tragico di quelle lettere».

Un progetto performativo che impone alla narrazione una conversione che si potrebbe definire ecologica, «una narrazione rallentata — precisa Andreatta —, che esplora i confini politici, paesaggistici e romantici. Una lentezza analoga allo scioglimento del ghiacciaio che mette in crisi l'idea stessa di confine così come l'amore mise in crisi l'isolamento del confino fascista».



#### Gli appuntamenti

Filippo Andreatta (sopra: foto di Roberta Segata, courtesy Centrale Fies) sarà in scena con la sua compagnia OHT - Office for a Human Theatre il 3 e il 4 ottobre al Maxxi - Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo - Sala Scarpa (via Guido Reni 4a, info: [romaeuropa.net](http://romaeuropa.net); biglietti: € 5) con il suo nuovo progetto, presentato in prima nazionale. *Rompere il ghiaccio* alle ore 17 e alle ore 18.30. Lo spettacolo è una co-produzione Ref2020 - Maxxi Museo nazionale delle Arti del XXI secolo.

*Diario di un dolore*, progetto di Francesco Alberici (nella foto a sinistra con Astrid Casali, protagonista con lui dello spettacolo) a partire dall'opera omonima di C. S. Lewis, sarà invece in scena l'8 ottobre al Mattatoio - Teatro 1 (piazza Orazio Giustiniani 4, biglietti: € 10) alle ore 18 e alle 21. Entrambi gli spettacoli si svolgono nell'ambito di REF2020, programma completo della rassegna su: [romaeuropa.net](http://romaeuropa.net)

**Le immagini**  
In alto, nella foto a sinistra: i nonni di Filippo Andreatta, Elsa Zenofoni ed Enrico Andreatta; e, a destra, una immagine video di *Rompere il ghiaccio*

# I confini del cuore. E della geografia

**Romaeuropa** Vanno in scena nei primi giorni di ottobre due spettacoli complementari. Filippo Andreatta sfoglia le lettere del nonno dal confino fascista; Francesco Alberici segue C. S. Lewis e indaga le ferite lasciate dal dolore sul corpo

di **MAGDA POLI**

**I**n questo momento di pandemia, il confinamento fisico che è stato anche psicologico, il contatto diretto con la paura e il dolore amplificati nelle visioni e nei numeri della morte, hanno spinto giovani registi a riflettere portandoli verso un bisogno estremo di comunicazione con l'altro che sia vero, per raccontare come il tuo reale coincida con il mio, in modo diretto nel quale autobiografia, le piccole cose, i piccoli fatti di una vita di ognuno, si intersecano e si riconoscono tra loro e tra l'interprete e gli spettatori.

Va in scena un sentimento del quale poco si parla, il dolore, quasi un tabù della contemporaneità, ma una parte importante della vita di chiunque. Se ne parla spesso come di una sciagura che si abbatte su pochi sfortunati, mentre è una componente naturale della vita, è addirittura fondamentale nel renderci ciò che siamo, ancora più di quanto lo siano i nostri successi e le nostre gioie.

Lo spettacolo è *Diario di un dolore*, di Francesco Alberici in prima assoluta al Festival Romaeuropa l'8 ottobre (Mattaio - Teatro 1), con la collaborazione alla drammaturgia di Ettore Iurilli e Astrid Casali, che sarà in scena con il regista. La partenza di Alberici è letteraria, la suggestione dell'omonimo libro di Clive S. Lewis — più noto come autore del ciclo di romanzi fantasy *Le cronache di Narnia* — ma si riversa lungo rivoli di autobiografismo. «Nessuno mi aveva mai detto che il dolore assomiglia tanto alla paura», è l'incipit del libro di Lewis; e la somiglianza è fisica.

«Lo spettacolo — puntualizza Alberici — non è una messa in scena del libro di Lewis, indaga gli effetti del dolore sul corpo, sulla mente e sull'anima dell'essere umano. Non si tratta di una indagine astratta, l'autore racconta il suo dolore reale per la morte prematura della moglie. Con un incendere spietato e puntuale, fa di sé stesso il proprio oggetto di studio e racconta». Perché non si può parlare del dolore in modo astratto e generale, il dolore non è uno stato, bensì un processo, non gli serve una mappa, ma una storia e la storia, precisa il regista, «è quella di

Astrid, la protagonista dello spettacolo, narriamo un fatto importante della sua vita. Tuttavia non è teatro documentario, se dovessi definirlo direi che è un racconto biografico pieno di piccole bugie».

Nello spettacolo va anche in scena la relazione tra un'attrice e il suo regista, l'una si racconta, l'altro la ascolta e la guida. «Alcune domande indagate — precisa Alberici — sono: come si può raccontare sé stessi e il proprio dolore senza il sospetto di tradire la propria intimità? Senza rischiare di fare spettacolo della propria vita? Come si può ripetere, sera dopo sera, la messa in scena di un dramma, non di finzione, ma reale?». Interrogativi aperti a tutti gli spettatori e le verità di tutti si specchieranno in quelle della scena e si comprenderanno.



Autobiografia, geografia, politica, dolore e amore sono in scena in *Romper il ghiaccio* di OHT - Office for a Human Theatre, studio di ricerca del regista teatrale e curatore Filippo Andreatta, in anteprima il 3 e 4 ottobre (Maxxi - Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo / Sala Scarpa) sempre nell'ambito di REF2020. Sua l'idea, la regia e la scena, l'interprete è Magdalena Mitterhofer, suono e musica di Davide Tomat.

Andreatta è un artista che ha scelto una pratica teatrale non esclusivamente legata a dinamiche umane, dice il regista: «Credo che non solo le persone ma anche elementi molto diversi fra loro possano essere detonatori di emozioni, ad esempio un campanile, o un albero, o un ghiacciaio». Così sono nati spettacoli-performance senza parole e senza attori, immagini e musica come testo per raccontare storie e suscitare emozioni.

In *Romper il ghiaccio* si riflette sulla natura fuggevole di ogni idea di confine, qui quello tra Italia e Austria da quando nel 1919 si scelse uno spartiacque naturale, che coincideva con il ghiacciaio Gräferner sul monte Similaun a 3.606 metri d'altezza. Il graduale scioglimento del ghiacciaio ha fatto sì che il confine si stia, letteralmente, liquefacendo, e non coincida più con la realtà: «L'idea — puntua-

lizza Andreatta — è di vedere come il movimento di questa linea ha condizionato la vita umana, anche quella dei miei nonni perché recupero l'intimità delle lettere che si sono scritte quando nonno Enrico fu mandato al confino dai fascisti. Le lettere sono linee immaginarie che univano saldamente due punti distanti chilometri, Rovereto e San Severino Lucano».

Il graduale, lento mutare del confine contraddice la sua stessa fermezza simbolica «esattamente come — osserva Andreatta — il lento ma costante carteggio fra nonna Elsa e nonno Enrico eccede l'isolamento cui fu condannato il nonno. Parole lente, sgrammaticate e dolci da cui trapela una profondità soggiogata dalle leggi fasciste».

In scena c'è Magdalena Mitterhofer, una giovane performer e artista viva che è nata vicinissima alla linea di confine di cui il lavoro parla. Attualmente vive a Berlino. «Lei è la persona esatta, non poteva essere qualcun'altra o altro a interpretare questa performance perché lei è il risultato del movimento di quel confine — spiega Andreatta —, e poi c'è il suo bilinguismo, il parlare tedesco perfettamente e i suoi bellissimi errori grammaticali in italiano che appartengono alla storia minuta che raccontiamo ma anche alla storia maiuscola. Perché, credo, la storia non si racconta solo attraverso i fatti ma anche attraverso i gesti, le incertezze, gli errori grammaticali e le atmosfere».

Realtà dei nonni, realtà della performer, realtà del regista, biografie e autobiografie. «Mi piace accostare — riprende il regista — il lento movimento del confine, il suo sgretolarsi e sciogliersi, alla scrittura delle lettere nelle quali c'è ovviamente una componente dolorosa ma anche romantica. E la distanza svanisce attraverso il tragitto di quelle lettere».

Un progetto performativo che impone alla narrazione una conversione che si potrebbe definire ecologica, «una narrazione rallentata — precisa Andreatta —, che esplora i confini politici, paesaggistici e romantici. Una lentezza analoga allo scioglimento del ghiacciaio che mette in crisi l'idea stessa di confine così come l'amore mise in crisi l'isolamento del confino fascista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

**Gli appuntamenti**

Filippo Andreatta (sopra; foto di Roberta Segata, courtesy Centrale Fies) sarà in scena con la sua compagnia OHT – Office for a Human Theatre il 3 e il 4 ottobre al Maxxi - Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo - Sala Scarpa (via Guido Reni 4a, info: romaueuropa.net; biglietti: € 5) con il suo nuovo

progetto, presentato in prima nazionale, *Romper il ghiaccio* alle ore 17 e alle ore 18.30. Lo spettacolo è una co-produzione Ref2020 - Maxxi Museo nazionale delle

Arti del XXI secolo. *Diario di un dolore*, progetto di Francesco Alberici (nella foto a sinistra con Astrid Casali, protagonista con lui dello spettacolo) a partire dall'opera omonima di C. S. Lewis, sarà invece in scena l'8 ottobre al Mattatoio - Teatro 1 (piazza Orazio Giustiniani 4, biglietti: € 10) alle ore 18 e alle 21.

Entrambi gli spettacoli si svolgono nell'ambito di REF2020, programma completo della rassegna su: romaueuropa.net

**Le immagini**

In alto, nella foto a sinistra: i nonni di Filippo Andreatta, Elsa Zenorini ed Enrico Andreatta; e, a destra, una immagine video di *Romper il ghiaccio*



